

## LO SCONTRO POLITICO

# Lavoro e conti, Monti attacca Cgil e Pd

● **Al Forum dell'economia di Davos il premier fa ancora campagna elettorale: «Dal maggior sindacato resistenze al cambiamento»**

● **A Bersani: «Crea equivoci sul debito pubblico»**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Non basta «silenziare le ali estreme» del Pd, bisogna proprio «cambiare la cultura» di una larga parte della sinistra italiana, a partire dalla Cgil. L'ostilità del premier già tecnico e ora politico per il principale sindacato italiano non è certo una novità. Ma ieri ha voluto ribadirla durante un dibattito al Forum mondiale dell'Economia a Davos, trasformandola in uno dei temi chiave della sua campagna elettorale, insieme alla sfiducia «grilina» per i partiti tradizionali.

La riforma del mercato del lavoro, «non è andata avanti abbastanza» perché un sindacato «ha decisamente resistito al cambiamento», ha detto Monti. Aggiungendo che questo sindacato si è mostrato resistente «anche a un recente accordo sulla produttività». La conclusione netta del ragionamento: «C'è bisogno di cambiare questa cultura». L'altro corollario, secondo il premier uscente, è che sulla scia della riforma Fornero ci sia «ancora molto lavoro da fare» e che questo sarebbe uno dei punti chiave del suo programma. Se dovesse vincere, cosa che peraltro sembra esclusa anche dai tanti sostenitori che Monti ha in quel di Davos, dove è stato onorato da un fragoroso applauso e soprattutto dal privilegio di tenere il discorso inaugurale.

Ma anche in quegli ambienti i sondaggi che inchiodano la coalizione del Professore tra il 12 e il 14% non sono passati inosservati. E il premier anche ieri non ha perso occasione per trasformare la prestigiosa tribuna internazionale in una occasione di campagna elettorale. «Stabilizzata la situazione dei mercati del debito e dei tassi sui titoli di Stato, il prossimo governo potrà avviare una graduale riduzione delle tasse e misure di sostegno all'economia e del credito alle imprese». E ancora: «Il nostro governo ha adottato misure specifiche per i giovani, inclusa la riduzione delle tasse per le società che li assumono». «Ma molto di più si potrà fare nella prospettiva di 5

anni e con una situazione finanziaria ora più solida». Al suo staff su Facebook ha lasciato il compito di tentare di cancellare l'immagine del tassatore. «Di chi sono le tasse che pagano gli italiani? Il 67% delle imposte aggiuntive introdotte nel 2012 è stato deciso dal governo di Berlusconi, Tremonti e Bossi», si legge. «Il taglio delle tasse passa necessariamente dalla riduzione della spesa che solo un governo credibile può mettere in campo».

E ancora, sempre sul social network: «Gli italiani stanno cambiando. Vogliono proseguire sulla via della serietà e rifiutano le facili promesse del passato, tanto più ora che i risultati dei sacrifici fatti iniziano a vedersi e la ripresa è più vicina». «La Banca d'Italia - aggiunge il premier - prevede un miglioramento dell'economia italiana già a partire dalla seconda metà del 2013, e, come confermato dal Fondo monetario internazionale, il Pil italiano seguirà più da vicino l'andamento delle maggiori economie europee e di altri grandi paesi come Stati Uniti e Giappone».

Sul nervo scoperto della Cgil Monti si è poi lievemente corretto: «In Italia un sindacato non può bloccare l'azione di governo, ma può creare difficoltà su provvedimenti che molti ritengono necessari, come sul mercato del lavoro». Il premier ha quindi ammesso che la riforma del mercato del lavoro è stata elaborata dal governo e poi normalmente discussa e approvata dal Parlamento. Mentre nel caso dell'accordo sulla produttività, la Cgil si è limitata a non sottoscrivere ma questo non ha impedito al governo di adottare i «provvedimenti conseguenti». «Credo di aver descritto la situazione in termini asettici», è stata la con-

...

**Malumori tra i centristi Casini non vuol cedere tutti i poteri al premier tanto più se il voto va male**

clusione del premier.

Monti a Davos ha poi ribadito lo schema di ragionamento politico alla base della sua salita in campo: «Quale configurazione politica è più in linea con il bisogno di riforme?», si è chiesto. «L'idea che promoverei se fossi nella posizione di farlo, è in sostanza di unire le forze pro-riforme che sono disperse nei vari schieramenti, così da avere più energia dietro le riforme». Perché c'è la Cgil a frenare le riforme, ma anche «all'altro lato dello spettro politico il partito di destra ha resistito sulle leggi anti-corruzione, o sul conflitto di interessi». Insomma, «nelle moderne democrazie, per prendere decisioni difficili che abbiano effetti strutturali servono grandi coalizioni o sforzi più ampi del normale».

C'è poi spazio per una nuova polemica con Bersani, che ieri mattina ha ribadito il rischio di buchi nei conti pubblici: «Al segretario del Pd suggerisco, per la seconda volta, di non usare l'espressione "polvere sotto il tappeto", perché può risultare sinistra e far pensare ai mercati che ci sia qualcosa nascosto nel bilancio pubblico». «Sono sicuro che se Bersani lo pensasse lo direbbe in modo trasparente. Quindi non creiamo o equivoci», ha aggiunto il premier.

Intanto nel fronte montiano si agitano prospettive diverse sul che fare dopo il voto. C'è chi già parla di una convenzione a giugno per fondare un partito unico che metta insieme i civici con l'Udc e Fli. «Il partito di Monti è una possibilità concreta con cui fare i conti», avrebbe spiegato Casini ad alcuni suoi interlocutori. «Non ci saranno seggi dell'Udc in Senato, siamo tutti montiani», ha ribadito in diretta tv su La7. Ma in realtà il capo dell'Udc non sembra avere alcuna intenzione di cedere tutti i poteri a Monti anche come capo della coalizione in Parlamento. Soprattutto se l'esito delle urne fosse incerto e dunque si aprissero ampi spazi di manovra in Senato. Per questo, raccontano, Casini avrebbe ottenuto almeno 10 eletti sicuri dello scudocrociato. Per poter formare un suo gruppo autonomo a Palazzo Madama e non restare succube degli uomini scelti da Montezemolo e dal premier. E non essere tagliato fuori da un'intesa Bersani-Monti. Che anche ieri il capo Udc ha negato con forza: «Nessun accordo, è solo gossip per debilitarci...».



Il presidente del Consiglio Mario Monti durante una trasmissione televisiva. FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

## «Ma quali innovatori, sulle donne osa solo il Pd»

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Ottavia Piccolo non esercita «l'arte del dubbio», guarda un po' l'intrigante titolo dello spettacolo teatrale che sta portando in giro per l'Italia, in questi giorni a Catania e che dal 29 gennaio sarà a Roma, al teatro Vittoria. Nessun dubbio, allora, quando si tratta di affrontare una questione all'ordine del giorno, e cioè la valutazione, a liste consegnate, di quante candidate donna alla fine ci sono, e, in più, non solo per metterne qualcuna tanto per far numero ma anche per farle eleggere. Lei, attrice brava e impegnata, non ha dubbi: «Il Pd è il partito che ha avuto una ammirevole attenzione verso le donne».

**E gli altri secondo lei come hanno ragionato, quando alla fine il risultato non si discosta dalla tradizione anche per le nuove formazioni, quelle del cosiddetto rinnovamento?**

«Avranno pensato: siamo nuovi e basta questo. L'aggettivo l'hanno evidentemente ritenuto sufficiente per comprendere tutto il resto».

**Ma possibile che in questi tempi moderni in qualche modo ci sia ancora bisogno**

L'INTERVISTA

**Ottavia Piccolo**

**L'attrice impegnata nelle battaglie delle donne: «Certi partiti ci usano solo come fiore all'occhiello Le primarie democratiche hanno segnato una svolta»**



delle quote?

«Le quote non le ho mai amate. Ed è un antico dibattito che ha sempre animato il mondo delle donne. Però alla fine, non sembri una posizione vetero, mi sembra chiaro che sono ancora necessarie. Non dimentichiamo che il dato di partenza è talmente di svantaggio che un'arma per rompere il soffitto di cristallo va trovata. Le primarie del partito democratico hanno consentito a tante donne di farcela e lo stesso vale per i giovani».

**Basta essere donne?**

«Non basta. Ma in attesa del tempo in cui non ci sia più bisogno di quote e di spinte sto comunque studiando i profili delle donne candidate. Io voterò a Venezia e sto imparando a conoscere chi mi rappresenterà. È noto, voto Pd con orgoglio e convinzione. Anche se problemi ne ho avuti nei confronti di atteggiamenti che non mi sono piaciuti. Ma resto convinta che le battaglie si conducano dall'interno. Anche questo è un po' vetero, ma ci credo».

**Si può fare una Rivoluzione civile con poche donne come sembra voglia fare Ingroia?**

«Le donne in alcune liste sono messe

come fiore all'occhiello. Tanto per poter dire, siamo democratici e ce le abbiamo anche noi. Mi viene da ricordare alcune trasmissioni a cui sono stata invitata, anche se non di recente. Mi spiegavano che ci voleva una donna per alleggerire e per rappresentare alcune questioni che specificamente vengono appaltate al sapere femminile. Mi viene da pensare, dunque, non la donna intesa come valore per se stessa ma chi ci può portare qualche voto. Questa è un po' la sensazione che ricevo dallo scorrere certe liste in cui, ripeto, le donne fanno da fiore all'occhiello, un elemento di decoro. Non voglio giudicare cosa hanno fatto gli altri... però non mi piace».

**L'iniziativa del Pd sulle donne presentata in posizione eleggibile ha condizionato gli altri?**

«Non c'è dubbio. I buoni esempi per forza di cose, o per non sfigurare o perché, magari, ci si convince davvero, alla fine servono».

**Lo stesso ragionamento è valso per gli imprevedibili?**

«Certo. È la stessa cosa. Probabilmente hanno deciso certe esclusioni perché condizionati dal timore di perdere

voti. Però lo hanno fatto e in Parlamento almeno alcuni imprevedibili non ci arriveranno».

**È stata aperta una strada?**

«In fondo alla sinistra è toccato sempre farlo per questo Paese. È un'abitudine, anche bella».

**Ma secondo lei è ancora possibile che questa rivoluzione fatta di tante donne poi si riduca a parlamentari destinate ad occuparsi solo dei temi legati alla famiglia e al sociale?**

«Ancora? Non mi sembra possibile. Ci sono super, mega donne che possono fare tutto. Anche di questo bisognerà tenere conto quando saranno distribuiti gli incarichi in Parlamento».

**A proposito, c'è stata davvero l'ipotesi di una sua candidatura. E alla fine poi com'è andata davvero?**

«L'ho appreso dai giornali che potevo essere tra i candidati. Poi qualche amico ci ha pensato davvero e me ne ha parlato. Ma ho risposto che io le cose le faccio seriamente. Oppure non le faccio. E siccome io voglio continuare a fare il mio lavoro, a fare l'attrice, ho detto che sono disponibile a dare una mano ma non a cambiare il mio impegno. A ciascuno il suo».